

2012



OSSERVATORIO
CARITAS ASTI

DOSSIER GIOVANI LAVORO

Una ricognizione
sui problemi dei
giovani
nell'approccio con
il mondo del
lavoro

PREMESSA

Il presente dossier affronta il tema dell'universo giovanile in rapporto al mondo del lavoro. Si tratta di una raccolta di dati - effettuata all'inizio del 2012 e pertanto riferiti al 2011 - che delineano la situazione occupazionale italiana confrontata con quella locale e che vogliono focalizzare, in particolare, la condizione giovanile nel momento della scelta del corso di studi e della successiva ricerca di un lavoro.

Questi aspetti vengono osservati sullo sfondo dello scenario socio economico del nostro Paese soprattutto in questi anni in cui la crisi economica si riverbera e condiziona pesantemente ogni progetto, sogno, ipotesi che siano in qualche modo rivolte al futuro.

Crisi che si accompagna ai cambiamenti profondi che investono la nostra società tra i quali vale la pena sottolineare i mutamenti della struttura familiare sempre più impoverita nel numero dei componenti e indebolita dalla presenza di unioni tendenzialmente instabili. Lo spostamento in avanti di tutte le fasi della vita tende inoltre ad ampliare il numero di giovani-adulti che vivono ancora nella famiglia di origine con la conseguenza che si diventa genitori sempre più avanti negli anni.

Dei tre aspetti accennati che riguardano il mondo giovanile il primo si sofferma sul tema dell'occupazione adulta e giovanile nella duplice dimensione provinciale e nazionale.

Anche se il confronto dei dati occupazionali locali con quelli nazionali evidenzia una situazione migliore della media nazionale si manifestano i segni di un graduale e progressivo deterioramento, preoccupante se si procede ad un confronto con il contesto regionale che vede la provincia di Asti nelle posizioni occupazionali più basse rispetto alle altre province piemontesi. Non possono pertanto indurre a facili ottimismo sia il tasso di disoccupazione generale che risulta meno sfavorevole rispetto ai valori regionali e nazionali, sia quello giovanile, che, anche se molto elevato, si pone comunque al di sotto del tasso nazionale.

Il secondo punto oggetto di osservazione parte dall'ipotesi che l'investimento in formazione costituisce una scelta strategica per restare attivamente nel mercato del lavoro e per continuare a costruire il proprio percorso professionale e analizza i percorsi formativi che intraprendono i giovani una volta ultimato il primo ciclo di studi.

Da questo punto di vista gli studenti astigiani non raggiungono risultati brillanti se rapportati ai colleghi della regione: la percentuale di giovani che si iscrivono ad un corso di istruzione di secondo grado raggiunge infatti valori inferiori a quelli piemontesi. La causa può essere individuata non tanto nell'abbandono scolastico che risulta affrontato con azioni mirate da parte dell'ente provinciale, quanto da scelte che tendono a preferire i percorsi di

istruzione e formazione professionale. Non a caso nell'anno scolastico 2010-2011 gli studenti dell'Istituto Professionale per l'industria e l'artigianato hanno superato quelli iscritti all'Istituto Tecnico industriale.

Gli astigiani che proseguono nell'istruzione secondaria di secondo grado scelgono di preferenza il liceo scientifico e gli Istituti tecnici. Chi prosegue negli studi universitari si iscrive per la maggior parte ad un ateneo piemontese. Il Politecnico impegna gli studenti tendenzialmente fino alla laurea magistrale che accresce la probabilità di trovare un impiego. I laureati dell'Università di Torino con laurea triennale che non proseguono gli studi e cercano un lavoro a distanza di un anno risultano per poco più di un terzo occupati, quelli dell'Università del Piemonte Orientale per circa la metà.

Vi è la conferma che il diploma di laurea può in linea di massima facilitare il reperimento di un posto di lavoro anche se, in genere, l'occupazione più qualificata in Italia risulta penalizzata e ciò in controtendenza ai paesi dell'Unione Europea: ne sono una dimostrazione evidente i laureati che in questi anni sono emigrati all'estero. Per chi trova un lavoro, inoltre, diminuisce il lavoro stabile e cresce la precarietà con la dilatazione delle forme contrattuali a tempo determinato e interinale, del lavoro parasubordinato e del lavoro nero.

La difficoltà a valorizzare il capitale umano risulta essere una costante e ne è un indicatore il diffuso ritardo col quale ancora troppe aziende affrontano il problema dell'innovazione: là dove crescono sia il contenuto tecnologico delle

produzioni, sia il livello di istruzione degli imprenditori aumenta la domanda di laureati.

L'analisi della domanda di lavoro non può che confrontarsi con l'offerta che purtroppo nel nostro territorio risulta essere sempre più ridimensionata. I rapporti economici sulla situazione astigiana non consentono ottimismo se si considera che settori importanti come l'agricoltura e le imprese manifatturiere stanno subendo una contrazione significativa.

E' del tutto evidente la carenza di iniziative a favore dell'occupabilità giovanile capaci di puntare soprattutto sulla forza di nuove idee e sulla possibilità di realizzarle: anche l'esperienza degli incubatori di impresa, in via di espansione, può rappresentare un tassello importante in questa direzione.

CAPITOLO 1 LA DISOCCUPAZIONE

Il contesto socio economico

Il rapporto annuale dell' Istat del 2012¹ mette in evidenza come, in presenza di una dinamica retributiva in ulteriore deciso rallentamento, il reddito disponibile delle famiglie in termini reali sia diminuito nel 2011 (-0,6 %) per il quarto anno consecutivo, tornando sui livelli di dieci anni fa. Se si calcola l'incidenza pro-capite esso è inferiore del 4% al livello del 1992 e del 7% nei confronti del 2007.

In quattro anni la perdita in termini reali (a prezzi 2011) è stata pari a 1.300 euro a testa e la propensione al risparmio delle famiglie consumatrici è passata dal 12,6 all'8,8 per cento.

In questi anni è inoltre notevolmente migliorata la speranza di vita degli italiani: quella delle donne è passata da 80,6 a 84,5 anni, quella degli uomini da 74 a 79,4 anni. Resta bassa la fecondità: dopo il minimo raggiunto nel 1995 (1,2 figli per donna) il relativo tasso è risalito fino al 2008, quando si è stabilizzato a 1,4 figli per donna, grazie al contributo delle donne straniere i cui comportamenti si stanno, però, avvicinando a quelli delle italiane.

Si registra negli ultimi quattro anni una perdita pro-capite pari a €1.300

Il tasso di fecondità è oggi pari a 1,4 figli per donna

¹ Cfr. ISTAT, Rapporto annuale 2012 - La situazione del Paese

E' alto l'indice di invecchiamento

La combinazione tra l'aumento della sopravvivenza e il calo della fecondità ha reso l'Italia uno dei paesi con il più elevato livello di invecchiamento: attualmente si contano 144 persone di 65 anni e oltre per ogni 100 persone con meno di 15 anni; nel 1992 questa proporzione era di 97 a 100.

Cambia la struttura della famiglia italiana: meno componenti, più persone sole, più coppie senza figli e monogenitoriali

Il citato Rapporto annuale Istat riporta ulteriori dati che contribuiscono a delineare la situazione socio-economica del nostro Paese.

In particolare viene evidenziato il cambiamento della struttura delle famiglie italiane: si è ridotto il numero dei componenti e sono aumentate le persone sole, le coppie senza figli e quelle monogenitore.

È diminuita dal 45,2 al 33,7 per cento la quota delle coppie coniugate con figli e sono aumentate le nuove forme familiari. La famiglia tradizionale non è più il modello prevalente, nemmeno nel Mezzogiorno: le libere unioni sono quadruplicate e la quota di nati da genitori non coniugati (pari al 20 per cento) è più che raddoppiata.

Inoltre si esce dalla famiglia più tardi e si assiste ad uno spostamento in avanti di tutte le fasi della vita, ivi compresa quella in cui si diventa genitore.

La quota di giovani tra i 25 e i 34 anni che vive ancora nella famiglia di origine è cresciuta di quasi nove punti e ora è pari a circa il 42 per cento.

Il quadro occupazionale nazionale e locale

Se questo è il contesto quali sono le condizioni attuali del mercato del lavoro e in particolare dell'occupazione a livello nazionale e locale? Il dato relativo all'occupazione in Italia emerge dal Rapporto annuale 2012 dell'Istat: a fronte di un leggero aumento (0,4 per cento) dell'occupazione totale, nell'anno 2011 quella straniera è cresciuta dell'8,2 per cento (pur in presenza di una diminuzione del tasso di occupazione specifico) e quella italiana è calata dello 0,4 per cento.

È aumentata l'occupazione femminile (+1,2 per cento) ed è rimasta sostanzialmente stabile quella maschile.

Sono diminuite l'occupazione giovanile (-2,8 per cento) e quella dei 30-49enni (-0,5 per cento), mentre è aumentata (+4,3 per cento) quella degli ultracinquantenni, anche per effetto della modifica dei requisiti per accedere alla pensione.

L'occupazione a tempo indeterminato e a tempo pieno è diminuita dello 0,6 per cento, a fronte di aumenti del 5,3 per cento di quella a termine (incluse le collaborazioni) e del due per cento di quella a tempo parziale. Tali aumenti sono in gran parte "involontari", trattandosi di tipologie di occupazione accettate in mancanza di un impiego a tempo pieno.

La disoccupazione ha ripreso a salire a partire dall'autunno, a seguito di una maggiore partecipazione al mercato del lavoro, soprattutto delle classi giovanili: oltre il 30 per cento dei giovani attivi risulta ora disoccupato.

In Italia: diminuisce l'occupazione giovanile -2,8%...

...aumenta del 5,3% l'occupazione a termine

...oltre il 30% dei giovani risulta disoccupato

**Ad Asti provincia
l'occupazione è al
64,1%**

In provincia di Asti, secondo la rilevazione ISTAT sulle Forze di Lavoro, nell'anno 2011 gli occupati sono 91.300, l'1,3% in meno rispetto all'anno precedente. Il tasso di occupazione (rapporto tra occupati e la corrispondente popolazione di riferimento) è pari al 64,1%, 0,8 punti percentuale in meno rispetto all'anno precedente, ma 7,2 punti al di sopra della media nazionale (56,9%). Nel panorama piemontese Asti risulta lievemente al di sotto della media regionale (64,3%) e si colloca al quinto posto nella classifica provinciale, preceduta da Cuneo, Novara, VCO e Vercelli.

	ASTI		PIEMONTE		ITALIA	
	2011	2010	2011	2010	2011	2010
Tasso di occupazione	64,1%	64,9%	64,3%	63,5%	56,9%	56,9%
OCCUPATI (val. assol.)	91.300	92.500	1.867.000	1.844.300	22.967.200	22.872.300
di cui - Agricoltura	8,4%	7,2%	3,2%	4,1%	3,7%	3,9%
- Industria	25,3%	23,9%	26,2%	25,7%	20,4%	20,0%
- Costruzioni	9,1%	10,2%	7,5%	7,5%	8,0%	8,4%
- Servizi	57,2%	58,7%	63,1%	62,8%	67,8%	67,6%
Incidenza occupati stranieri	11,4%	9,6%	10,7%	9,9%	9,8%	9,0%
Incidenza lavoro dipendente	71,0%	72,6%	75,0%	74,3%	75,1%	74,8%
Incidenza lavoro autonomo	29,0%	27,4%	25,0%	25,7%	24,9%	25,2%
Tasso occup. maschile	73,4%	74,3%	71,5%	71,3%	67,5%	67,7%
Tasso occup. femminile	54,8%	55,4%	57,2%	55,8%	46,5%	46,1%

Fonte: Camera di Commercio di Asti - 10^a Giornata dell'Economia - Rapporto 2012

**Il tasso di
occupazione
femminile è al 54,8%,
inferiore alla media
regionale**

Con riferimento alla suddivisione per genere, il tasso di occupazione maschile rappresenta il 73,4%, superiore alla media nazionale e regionale, mentre quello femminile si attesta al 54,8% e risulta inferiore alla media regionale (57,2%), ma superiore al dato medio nazionale (46,5%).

La disoccupazione giovanile

A fronte di un incremento generale dell'occupazione dipendente del 13,8 per cento, l'introduzione di nuove tipologie contrattuali, realizzato per accrescere la flessibilità in ingresso dell'occupazione, ha fatto sì che gli occupati a tempo determinato siano cresciuti del 48,4 per cento. Oggi, oltre un terzo dei 18-29enni ha un lavoro a tempo determinato, contro un valore medio del 13,4 per cento. Il divario tra il tasso di occupazione totale e quello dei giovani, che nel 1993 era di 3,8 punti percentuali, nel 2011 è salito a quasi 16 punti; quello calcolato sul tasso di disoccupazione è ora di quasi dodici punti percentuali. Vent'anni fa la disoccupazione giovanile era prevalentemente connessa ad una fase di passaggio verso il lavoro stabile, oggi è caratterizzata dall'alternanza con il lavoro precario.

Se nei primi anni '90 un terzo dei giovani con un lavoro atipico ne trovava uno stabile a distanza di un anno, ora questa situazione interessa solo il 18,6 per cento di loro. Se a questo si aggiungono i circa 2,1 milioni di *neet*, cioè di giovani tra 15 e 29 anni che non stanno ricevendo un'istruzione e non hanno un impiego, si coglie appieno la drammaticità della condizione giovanile odierna.

Le seguenti tabelle illustrano la situazione della disoccupazione in Italia e in Provincia di Asti riferita alla popolazione in età di lavoro e nel quinquennio 2007 -2011.

**Sono 2,1 milioni i *neet*,
giovani che non
studiano, non
lavorano e non
cercano più
un'occupazione**

TASSI DI DISOCCUPAZIONE IN ITALIA – 15 ANNI E PIÙ					
VALORI PERCENTUALI					
ANNI	2007	2008	2009	2010	2011
UOMINI	4.9	5.5	6.8	7.6	7.6
DONNE	7.9	8.5	9.3	9.7	9.6
TOTALE	6.1	6.7	7.8	8.4	8.4

Fonte: Elaborazione Osservatorio Caritas su dati Istat

TASSI DI DISOCCUPAZIONE IN PROVINCIA DI ASTI – 15 ANNI E PIÙ					
VALORI PERCENTUALI					
ANNI	2007	2008	2009	2010	2011
UOMINI	2.0	3.0	5.1	5.4	5.1
DONNE	5.0	5.7	6.8	7.4	6.6
TOTALE	3.2	4.2	5.8	6.3	5.7

Fonte: Elaborazione Osservatorio Caritas su dati Istat

Nelle successive due tabelle viene rappresentata la situazione della disoccupazione giovanile nel medesimo periodo di osservazione considerando la fascia 15-24 anni.

TASSI DI DISOCCUPAZIONE IN ITALIA – 15-24 ANNI					
VALORI PERCENTUALI					
ANNI	2007	2008	2009	2010	2011
UOMINI	18.2	18.9	23.3	26.8	27.1
DONNE	23.3	24.7	28.7	29.4	32.0
TOTALE	20.3	21.3	25.4	27.8	29.1

Fonte: Elaborazione Osservatorio Caritas su dati Istat

TASSI DI DISOCCUPAZIONE IN PROVINCIA DI ASTI –15-24 ANNI					
VALORI PERCENTUALI					
ANNI	2007	2008	2009	2010	2011
UOMINI	12.3	15.4	22.9	21.1	21.1
DONNE	27.1	16.2	17.7	35.2	33.4
TOTALE	18.2	15.7	20.9	26.9	26.8

Fonte: Elaborazione Osservatorio Caritas su dati Istat

In Provincia di Asti le persone in cerca di occupazione sono 5.500, pari ad un tasso di disoccupazione del 5,7%, più contenuto rispetto agli anni 2009 e 2010, ma superiore ai dati rilevati negli anni 2004/2008. Nella classifica delle province piemontesi Asti si colloca al terzo posto, preceduta da Cuneo (3,8%), Verbano-Cusio-Ossola (5,4%) e seguita da Vercelli (6,3%), Alessandria (6,7%), Novara (7,8%), Biella (8,3%) e Torino (9,2%). L'incidenza della disoccupazione in provincia di Asti risulta inferiore alla media piemontese (7,6%) e nazionale (8,4%). Prendendo come riferimento la classe di età, i problemi occupazionali ricadono in particolare sui giovani: il tasso di disoccupazione per i giovani da 15 a 24 anni di età si attesta infatti al 26,8% e risulta superiore alla media regionale. Per i giovani da 25 a 34 anni il tasso di disoccupazione scende al 5,4% e risulta più contenuto rispetto allo scorso anno e rispetto alla media regionale e nazionale. La situazione appare meno critica per i soggetti dai 35 anni in su per i quali il tasso di disoccupazione è del 3,9%.

L'incidenza della disoccupazione in provincia di Asti (5,7%) risulta inferiore alla media piemontese (7,6%) e nazionale (8,4%)

Il tasso di disoccupazione giovanile si attesta al 26,8%, superiore alla media regionale

	ASTI		PIEMONTE		ITALIA	
	2011	2010	2011	2010	2011	2010
DISOCCUPATI (val. ass.)	5.500	6.200	154.000	151.300	2.107.800	2.102.400
Tasso di disoccupazione totale	5,7%	6,3%	7,6%	7,6%	8,4%	8,4%
Tasso disoccup 15-24 anni	26,8%	26,9%	25,1%	26,6%	29,1%	27,8%
Tasso disoccup. 25-34 anni	5,4%	8,6%	9,4%	9,3%	11,7%	11,9%
Tasso disoccup. 35 anni e più	3,9%	3,8%	5,6%	5,3%	5,5%	5,4%

Fonte: Camera di Commercio di Asti - 10^a Giornata dell'Economia - Rapporto 2012

CAPITOLO 2 I GIOVANI E LA SCUOLA

La scolarizzazione in Piemonte e ad Asti

Come evidenzia l'Osservatorio sul sistema formativo piemontese² il numero degli studenti piemontesi, a partire dalla fine degli anni novanta, risulta in continuo aumento: nel settembre 2011 risultano iscritti nelle scuole del Piemonte 591.964 studenti, con un saldo positivo rispetto all'anno precedente di poco più di 4.900 allievi, pari allo 0,8%.

Mentre negli anni scorsi gli aumenti relativamente più elevati riguardavano la scuola dell'infanzia e il primo ciclo, nel 2011/2012 è la scuola secondaria di secondo grado a registrare l'incremento più importante pari all'1,4% (circa 2.300 allievi in più). Seguono con incrementi più lievi la secondaria di primo grado e il livello prescolare (rispettivamente 1,1% e 0,8%). La primaria cresce di molto poco, con 325 allievi in più, raggiunge un + 0,2%.

Nel dettaglio del tipo di gestione della scuola si osserva come solo la scuola statale sia in

**In Piemonte nel
2011/2012 la scuola
secondaria di 2° grado
registra un
incremento pari
all'1,4%**

²Cfr. La scuola piemontese: i dati provvisori dell'anno scolastico 2011/12, a cura di SISFORM - Osservatorio sul sistema formativo piemontese (Regione Piemonte e Ires Piemonte)

aumento mentre la scuola non statale perde iscritti con la sola eccezione della primaria. In particolare si conferma la tendenza al ridimensionamento degli iscritti nella secondaria di II grado non statale che nel decennio ha perso quasi un allievo su quattro (-24%) a fronte di un incremento della scuola statale pari all'8%.

In Piemonte, nel settembre 2011, si contano nella secondaria di II grado poco più di 166.000 iscritti. Di questi 77.451 seguono un percorso liceale - comprendendo nel conteggio gli ex-istituti magistrali e gli indirizzi artistici pre-riforma - per una quota pari al 46,7% del totale complessivo, 54.917 studenti sono iscritti in un istituto tecnico (33,1%) e 33.652 allievi frequentano un istituto professionale (20,3%). Rispetto all'anno precedente i licei crescono del 3%, i tecnici mantengono i propri iscritti sostanzialmente invariati (+0,4%) mentre gli istituti professionali diminuiscono lievemente dell'1%.

La crescita degli iscritti nella Regione Piemonte avviene soprattutto grazie all'apporto dei giovani stranieri emigrati con i genitori o di seconda generazione che compensa il calo degli allievi italiani. Gli stranieri sono 14.126 pari all'8,6% del totale iscritti.

Gli studenti stranieri scelgono gli indirizzi tecnico/professionali in misura maggiore rispetto ai loro compagni italiani: il 40,3% si iscrive ai tecnici e il 36,7% ai professionali. All'opposto solo il 20,8% si iscrive ad un percorso liceale (compresi gli ex - magistrali). La diversa distribuzione degli stranieri influenza la

L'aumento di allievi riguarda la scuola statale a svantaggio della scuola non statale

Nella scuola secondaria di 2° grado sono iscritti il 46,7% negli ex Istituti Magistrali, il 33,1% in un Istituto Tecnico e il 20,3% in un Istituto professionale

La crescita è dovuta all'apporto dei giovani stranieri

La presenza di studenti stranieri è più significativa negli istituti professionali

**Il tasso di
scolarizzazione del
Piemonte è più basso
rispetto alla media
italiana**

**Ciò dipende da tre
fattori: i percorsi di
qualifica regionali, la
presenza di maggiori
opportunità
lavorative e dei
giovani stranieri**

percentuale della loro presenza nei diversi tipi di scuola: più cospicua negli istituti professionali e tecnici, meno elevata negli indirizzi artistici e magistrali e decisamente ridotta nei licei. I ragazzi stranieri, dunque, si rivolgono più frequentemente verso percorsi professionalizzanti sia nella scuola sia nei percorsi di qualifica della formazione professionale regionale dove rappresentano il 16,9% degli iscritti.

In Piemonte si registra un tasso di scolarizzazione meno elevato rispetto alla media italiana caratteristica che il Piemonte condivide con altre regioni del nord Italia. Ciò si spiega in parte per la maggiore partecipazione dei giovani ai percorsi di qualifica regionali (la cui diffusione è disomogenea sul territorio nazionale), in parte per la presenza di maggiori opportunità lavorative, in parte per una presenza più cospicua di giovani stranieri.

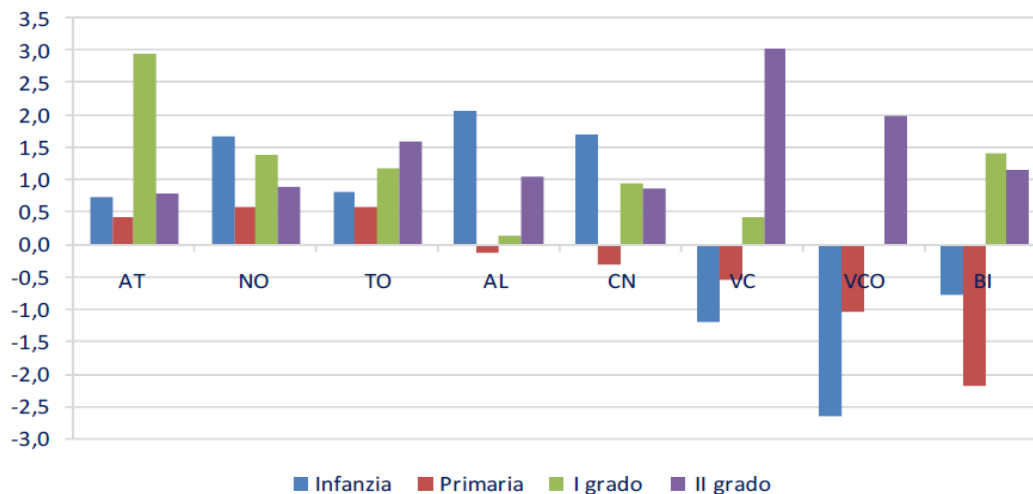
I giovani possono adempiere all'obbligo di istruzione anche nei corsi di formazione professionale regionale per l'ottenimento di una qualifica.

La crescita relativamente modesta della scuola piemontese si distribuisce in maniera non uniforme fra le province.

Asti, insieme a Novara e Torino si caratterizza, relativamente all'anno scolastico 2011/2012 per saldi positivi in tutti i livelli di scuola e un aumento complessivo pari all'1%, lievemente al di sopra della media regionale ferma allo 0,8%.

**Nell'anno scolastico
2011/2012 Asti si
caratterizza per la
crescita, in tutti i
livelli di scuola, pari
all'1%**

Iscritti per Provincia e livello di scuola. Variazione % 2010/11 - 2011/12



Fonte: Rilevazione scolastica della Regione Piemonte, elaborazioni IRES Piemonte
Nota: province per ampiezza della variazione percentuale totale, in ordine decrescente

Dall'analisi dell'Osservatorio sopra citato sui dati provvisori relativi al 2011/2012 gli allievi al primo anno delle scuole secondarie di secondo grado crescono in misura maggiore negli istituti tecnici mentre il liceo scientifico si conferma l'indirizzo che conta più studenti. Tutti gli indirizzi liceali, oltre lo scientifico, vedono aumentare gli allievi in ingresso ad eccezione del liceo classico in calo dell'1,8%.

La seguente tabella mostra le variazioni rilevate sui dati provvisori di iscrizione alle scuole secondarie di secondo grado nell'anno scolastico 2011-2012 rispetto all'anno precedente. Come si può notare sono gli istituti tecnici a registrare una crescita del 4,3% mentre calano gli iscritti negli istituti professionali e nei licei.

Nel 2011/2012 gli allievi al primo anno delle secondarie di 2° grado crescono in misura maggiore negli istituti tecnici

**Iscritti in prima superiore per tipo di scuola e Provincia.
Valori assoluti 2011/12 e variazione con l'anno precedente**

AREA TERRITORIALE	VALORI ASSOLUTI			VARIAZIONE % ANNO PRECEDENTE		
	ISTITUTO PROFESSIONALE	ISTITUTO TECNICO	LICEI	ISTITUTO PROFESSIONALE	ISTITUTO TECNICO	LICEI
AL	359	1.415	1.766	11,8	6,3	5,9
AT	406	580	703	-3,8	4,3	-6,8
BI	293	569	733	25,2	-5,2	14,0
CN	1.249	2.043	2.430	-1,3	2,4	3,4
NO	506	1.351	1.580	-0,6	0,4	-0,2
TO	4.163	6.389	10.825	0,3	10,7	4,2
VCO	444	728	619	15,0	8,0	-4,0
VC	649	519	616	3,5	-6,1	3,9
PIEMONTE	8.069	13.594	19.272	2,0	6,0	3,5

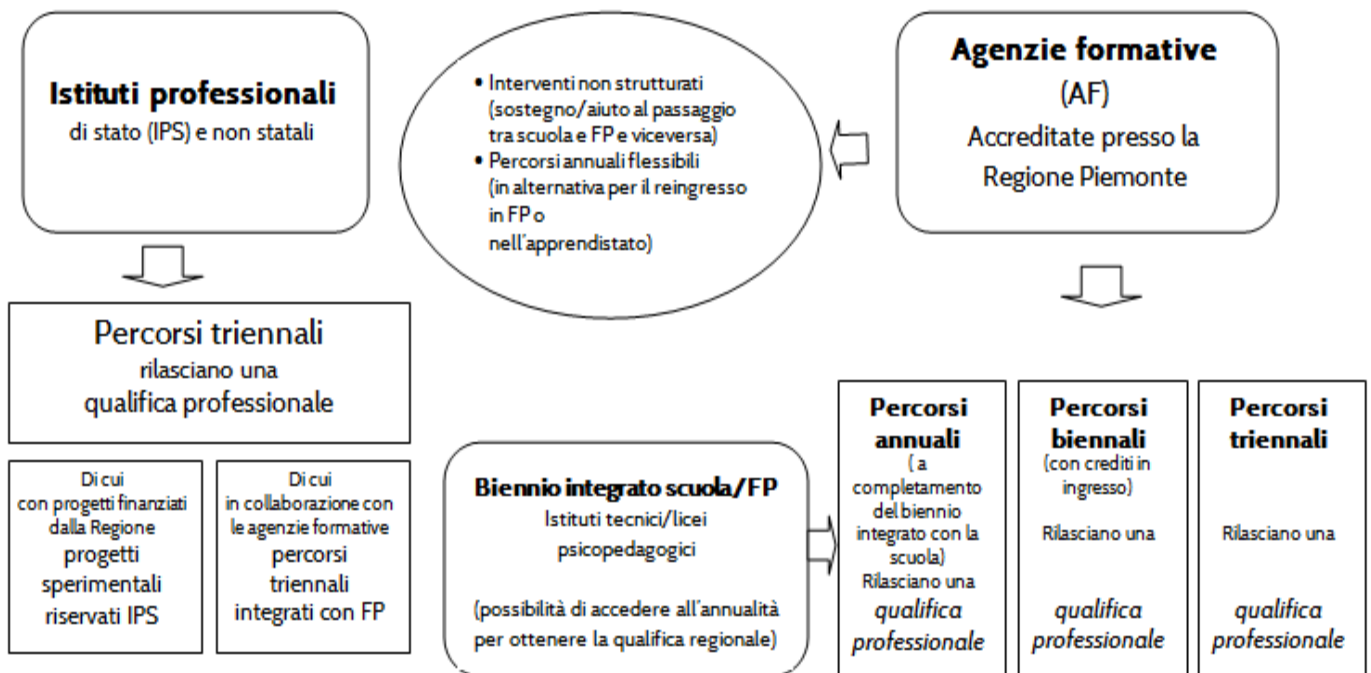
Fonte: Rilevazione scolastica della Regione Piemonte, elaborazioni IRES Piemonte. I dati al 2011/2012 sono provvisori

In Provincia di Asti le scuole secondarie di secondo grado si distribuiscono secondo la seguente tabella (a.s. 2011/2012).

ASTI CITTA'	
STATALI	
ISTITUTO MAGISTRALE AUGUSTO MONTI	Scienze sociali Scientifico tecnologico ambient. Linguistico Giuridico economico Socio psicopedag. Dirigenti comunità
ISTITUTO D'ARTE BENEDETTO ALFIERI	Rilievo e catalog. Michelangelo Disegnatori di archit. arredam.
ISTITUTO PROFESSIONALE INDUSTRIA E ARTIGIANATO A.CASTIGLIANO	Tecnico delle industrie el. Tecnico industr. elettro. Tecnico in meccan. Tecnico sist. energ.
↳ Succ. CASTELNUOVO B.BOSCO	
ISTITUTO PROFESSIONALE PER I SERVIZI COMMERCIALI VITTORIO ALFIERI	Tecnico gest. aziend. Tecnico serv. turist.
ISTITUTO PROFESSIONALE PER L'AGRICOLTURA E L'AMBIENTE G.PENNA	Agrotecnico
ISTITUTO TECNICO AGRARIO G.PENNA	
ISTITUTO TECNICO COMMERCIALE G.A.GIOBERT	Giuridico econom. aziend. Geometri
↳ Corso serale	
↳ Succ.S.DAMIANO D'ASTI	Giuridico econom. aziend.
ISTITUTO TECNICO INDUSTRIALE A.ARTOM	Informatica Elettrotecnica e autom. Meccanica
↳ Succ.CANELLI	Meccanica
LICEO CLASSICO V. ALFIERI	Classico
LICEO SCIENTIFICO F.VERCELLI	Scientifico
PARITARIE	
ISTITUTO PROFESSIONALE INDUSTRIA E ARTIGIANATO GAUSS	
ISTITUTO TECNICO COMMERCIALE MANZONI	
ISTITUTO TECNICO PER GEOMETRI MANZONI	
NON PARITARIE	
LICEO LINGUISTICO FOSCOLO	
PROVINCIA DI ASTI	
STATALI	
ISTITUTO TECNICO COMMERCIALE N.PELLATI – NIZZA MONFERRATO	
↳ Sezione CANELLI	
LICEO SCIENTIFICO N.PELLATI – NIZZA MONFERRATO	
PARITARIE	
ISTITUTO MAGISTRALE NOSTRA SIGNORA DELLE GRAZIE – NIZZA MONFERRATO	
LICEO LINGUISTICO NOSTRA SIGNORA DELLE GRAZIE – NIZZA MONFERRATO	
LICEO SCIENTIFICO NOSTRA SIGNORA DELLE GRAZIE – NIZZA MONFERRATO	

La formazione professionale

La formazione professionale avviene sia attraverso gli Istituti Professionali Statali (IPS) e non statali, sia attraverso le Agenzie Formative accreditate presso la Regione Piemonte. Lo schema dei percorsi è il seguente:



Con l'avvio della Riforma Gelmini del Secondo ciclo, i percorsi di Istruzione e Formazione Professionale regionali (IeFP), iniziati in Piemonte in forma sperimentale nel 2002/2003, sono divenuti ordinamentali. I ragazzi all'uscita dal Primo ciclo possono scegliere di assolvere l'obbligo di istruzione e poi quello formativo anche in questo tipo di percorso che raccoglie nel 2010/11, complessivamente, 12.552 allievi.

I percorsi di qualifica IeFP svolti nelle agenzie di formazione professionale accreditate presso la Regione Piemonte includono: a) percorsi triennali, che comprendono la quota più ampia

degli iscritti (68%), rivolti in via prioritaria ai 14enni in uscita dal Primo ciclo; b) percorsi biennali con crediti in accesso, frequentati dal 31% degli iscritti, nei quali il giovane in considerazione dei crediti maturati è inserito direttamente nella seconda classe; c) percorso annuale, frequentato da appena l'1% degli iscritti, a cui accedono gli allievi che dopo aver frequentato i bienni integrati Scuola/Formazione scelgono di iscriversi nella formazione professionale per ottenere la qualifica.

Quanto ai tipi di qualifica, si contano 17 titoli differenti. Di questi, 5 qualifiche da sole raccolgono i tre quarti degli iscritti. Si tratta di operatore dei trattamenti estetici che supera i 2.300 allievi, operatore elettrico, poco più di 2.000 allievi, operatore dei servizi ristorativi e operatore dei servizi alle imprese, che contano più di 1.900 allievi ciascuna, e operatore meccanico con poco meno di 1.500 allievi.

Si osserva una notevole specializzazione di genere: le ragazze sono la quasi totalità nei percorsi per operatore dei trattamenti estetici e operatore dell'abbigliamento, costituiscono la maggioranza tra gli iscritti dei percorsi di operatore dei servizi all'impresa, mentre si attestano tra il 32% e il 47% nei percorsi di oreficeria, servizi ristorativi, operatore dell'alimentazione e operatore grafico. All'opposto le giovani risultano completamente assenti nei percorsi di operatore meccanico carrozziere, impiantista termoidraulico e saldocarpenteria, mentre nei percorsi rimanenti la presenza femminile è di poche unità.

La distribuzione degli iscritti nel contesto territoriale risulta influenzata dal differente peso demografico delle province, pertanto il

I percorsi di qualifica (IeFP) svolti nelle agenzie di formazione accreditate:

- a)percorsi triennali;**
- b)percorsi biennali con crediti in accesso;**
- c)percorsi annuali (dopo biennio scuola/formazione)**

Si osserva una specializzazione di genere

**In Provincia di Asti
sul totale degli
studenti del secondo
ciclo quelli iscritti
all' IeFP raggiungono
il 9%**

numero maggiore di allievi nei percorsi IeFP si colloca nelle province di Torino e Cuneo. La graduatoria delle province cambia se si considera l'incidenza percentuale degli iscritti IeFP rispetto al totale studenti del secondo ciclo: Alessandria, con il 10%, è l'area con la quota più elevata di iscritti IeFP, seguita da Cuneo e Asti (entrambe 9%). All'opposto Biella e Novara registrano un'incidenza percentuale appena al di sopra del 5%, mentre la media regionale si attesta al 7%.

Scuola secondaria di secondo grado: diplomi di maturità nei diversi indirizzi - Provincia di Asti (A.S. 2010/11)

INDIRIZZI	n.	%
I.P. agricoltura e ambiente	9	0,98
I.P. Industria e artigianato	94	10,28
I.P.serv. comm.turis. pubbl.	41	4,49
I.P.sanitario e ausiliario	10	1,09
I.T. agrario	28	3,06
I.T. industriale	81	8,86
I.T. commerciale	110	12,04
I.T. per geometri	65	7,11
Licei ex-magistrali	138	15,10
Liceo scientifico	182	19,91
Liceo classico	76	8,32
Liceo linguistico	44	4,81
Ist.d'arte	36	3,94
Totale	914	100,00

Fonte: Rilevazione Scolastica della Regione Piemonte,
elaborazioni Ires

L'abbandono scolastico

Col termine "abbandono scolastico" si intendono tutte le forme di abbandono dell'istruzione e della formazione prima del completamento dell'istruzione secondaria superiore o dei suoi equivalenti nella formazione professionale.

La Commissione europea ne ha fatto oggetto di una apposita comunicazione³ indicando la lotta contro l'abbandono scolastico come un contributo decisivo al raggiungimento di altri obiettivi della strategia Europa 2020.

Uno degli obiettivi principali concordati dal Consiglio europeo è di ridurre a meno del 10% il tasso di abbandono scolastico e portare almeno al 40% la quota dei giovani laureati o in possesso di un titolo di studio equivalente⁴. Migliorare i risultati scolastici dei giovani è in linea sia con l'obiettivo della "crescita intelligente", poiché mira al miglioramento dei livelli di competenze, che con quello della "crescita inclusiva" in quanto fa fronte ad uno dei principali fattori di rischio per la disoccupazione e la povertà.

'Youth on the Move'⁵, una delle iniziative faro della strategia Europa 2020, sottolinea l'esigenza di migliorare la qualità e l'equità nell'ambito dell'istruzione e della formazione al fine di permettere ad un numero sempre crescente di giovani di acquisire le competenze

Il Consiglio Europeo ha fissato l'obiettivo di ridurre a meno del 10% il tasso di abbandono scolastico

³ Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni, del 31 gennaio 2011, intitolata «La lotta contro l'abbandono scolastico: un contributo decisivo all'agenda Europa 2020» [COM(2011) 18 def. - Non pubblicata nella Gazzetta ufficiale].

⁴COM(2010) 2020.

⁵COM(2010) 477.

Nel 2009 in Europa il 14,4% di giovani in età tra 18 e 24 anni hanno abbandonato l'istruzione e la formazione

L'abbandono scolastico espone al rischio di disoccupazione, povertà ed esclusione sociale

per accedere all'apprendimento permanente e alla mobilità in questo campo. Ridurre drasticamente il numero di giovani che abbandonano la scuola è un investimento fondamentale non solo nei confronti di ciascuno di essi, ma anche nell'ottica della prosperità e della coesione sociale future dell'UE in generale. Eurostat rileva che nel 2009 più di sei milioni di giovani, il 14,4% dei giovani di età compresa fra 18 e 24 anni, hanno abbandonato l'istruzione e la formazione avendo portato a termine l'istruzione secondaria inferiore o prima di averla terminata. Ciò che preoccupa ancora di più è che il 17,4% di essi ha completato solo l'istruzione primaria⁶.

A livello individuale, le conseguenze dell'abbandono scolastico si trascinano per tutta la vita e riducono le possibilità di partecipazione alla vita sociale, culturale ed economica della società. L'abbandono scolastico espone maggiormente le persone al rischio di disoccupazione, povertà ed esclusione sociale e ne condiziona per tutta la vita il reddito, il benessere e la salute propria e dei figli. A loro volta, i figli di persone che hanno abbandonato la scuola hanno meno probabilità di riuscire a scuola.

Nel 2009, il 52% di coloro che hanno abbandonato la scuola prima del tempo nell'UE erano disoccupati o al di fuori del mercato del lavoro⁷. Fra questi, quelli che lavorano hanno uno stipendio più basso, generalmente hanno un impiego precario e più spesso dipendono dall'assistenza sociale. Tendono a partecipare meno alla formazione permanente e quindi alla

⁶Eurostat, Indagine sulle forze di lavoro (IFL) 2010.

⁷IFL di Eurostat, 2010.

riqualificazione. Il loro svantaggio scolastico può essere la causa di un vero e proprio handicap destinato ad acuirsi nel corso della vita.

Le ragioni per cui i giovani abbandonano l'istruzione e la formazione prima del tempo sono fortemente individuali. È tuttavia possibile individuare nei processi interessati un insieme di fattori individuali, educativi e socio-economici. Queste caratteristiche sono diverse da paese a paese e da regione a regione.

In generale, i bambini provenienti da ambienti con poca istruzione e socialmente svantaggiati hanno più probabilità di altri di abbandonare la scuola prematuramente. Lo stesso vale per i bambini con disabilità e per quelli provenienti dall'assistenza pubblica e dall'immigrazione. I maschi sono più colpiti rispetto alle bambine da questo fenomeno.

A livello educativo, il passaggio da una scuola all'altra e da un livello d'istruzione all'altro è particolarmente difficile per i giovani a rischio di abbandono.

Le politiche globali contro l'abbandono scolastico dovrebbero concentrarsi sulla prevenzione (ha lo scopo di evitare che si verifichino le condizioni che possono portare all'abbandono scolastico); sull'intervento (mira ad affrontare le difficoltà emergenti in uno stadio iniziale cercando di impedire che queste portino all'abbandono della scuola) e sulle misure di compensazione (offrono la possibilità a coloro che hanno abbandonato gli studi di rientrare in un percorso di istruzione e formazione).

Le ragioni dell'abbandono dipendono da fattori individuali, educativi e socio economici

Le politiche globali contro l'abbandono dovrebbero essere basate sulla prevenzione, sull'intervento e sulle misure di compensazione

A livello locale la Provincia di Asti con un bando ha approvato e finanziato per l'anno 2012/2013 misure per il diritto/dovere allo studio

Quali sono le politiche locali nei confronti del tema dell'abbandono scolastico? La giunta provinciale di Asti⁸ ha approvato, nel luglio 2012, la reiterazione delle attività formative relative al Bando Provinciale Obbligo di Istruzione e Diritto/dovere per l'anno formativo 2012-2013, con un finanziamento di 3.595.000 euro. I corsi sono rivolti ai giovani di età inferiore ai 18 anni che hanno conseguito il diploma di licenza media, privi di qualifica o di altro titolo secondario.

Il Bando oltre ai percorsi triennali e biennali organizzati e gestiti dalle agenzie formative, comprende anche percorsi integrati tra agenzie formative e scuole medie inferiori, per favorire l'assolvimento dell'obbligo di istruzione e prevenire la dispersione scolastica. L'obiettivo è contrastare l'abbandono scolastico e consentire ai ragazzi di conseguire almeno una qualifica professionale di durata triennale entro il diciottesimo anno di età.

Come lo scorso anno, si prevede il finanziamento di sei percorsi triennali e otto percorsi biennali.

I primi, riservati a quattordicenni che hanno appena conseguito la licenza di scuola media inferiore, si svolgeranno presso le seguenti agenzie formative:

- Apro di Canelli: Operatore del benessere - indirizzo acconciatura
- Colline Astigiane di Asti: Operatore della ristorazione - indirizzo preparazione pasti (n. 2 corsi)

⁸www.provincia.asti.it/archivio-comunicati-sala-stampa-della-provincia-di-asti/2625-bando-obbligo-istruzione

- Operatore della ristorazione - indirizzo servizi di sala e bar
- Cnos di Castelnuovo Don Bosco: Operatore grafico - indirizzo stampa ed allestimento
- Fondazione Casa di Carità di Asti: Operatore ai servizi di vendita.

I secondi, destinati a ragazzi che hanno già frequentato un anno di scuola superiore, si svolgeranno presso le seguenti agenzie formative:

- Apro di Canelli: Operatore elettrico
- Associazione Scuole Tecniche San Carlo di Asti: Operatore del benessere - indirizzo estetica
- Colline Astigiane di Asti: Operatore della ristorazione - indirizzo preparazione pasti; Operatore della ristorazione - indirizzo servizi di sala e bar
- Cnos di Castelnuovo Don Bosco: Operatore della ristorazione - indirizzo preparazione pasti
- Enaip di Asti: Operatore del benessere - indirizzo acconciatura
- Fondazione Casa di Carità di Asti: Operatore meccanico; Operatore elettrico.

In entrambe le tipologie di corsi sono previsti inserimenti di allievi diversamente abili. Saranno organizzati laboratori formativi in sinergia con le scuole medie inferiori di Asti e provincia, dove confluiranno alunni in difficoltà ultraquattordicenni, che in tal modo potranno accedere all'esame di terza media ed acquisire

crediti formativi per proseguire e completare il loro percorso professionale nei corsi biennali e triennali. Per i ragazzi stranieri, giunti da poco nel nostro Paese, sono previsti, inoltre, laboratori di lingua italiana e di cittadinanza attiva, per consentire loro un più agevole inserimento ed una integrazione più proficua nei percorsi scolastici e formativi.

CAPITOLO 3

I PERCORSI VERSO IL LAVORO

La prosecuzione degli studi

L'istruzione⁹ è un fattore chiave per alimentare la mobilità sociale e stimolare la crescita economica attraverso un migliore capitale umano, ma anche questa risente della classe sociale della famiglia di origine: per la generazione più recente, solo il 12,5 per cento dei figli di operai raggiunge la laurea, contro più del 40 per cento dei figli appartenenti a famiglie con più elevato reddito.

Anche l'abbandono scolastico è più ampio nelle classi meno elevate: il 37 per cento dei figli di operai nati negli anni '70 ha abbandonato la scuola superiore, contro l'8,7 per cento di quelli della classe sociale più elevata. Tra questi ultimi oltre la metà si iscrive all'università, contro il 14,1 per cento dei figli della classe operaia, e la situazione non cambia significativamente per i nati negli anni '80.

Forte appare anche l'influenza della tipologia del primo impiego sulle prospettive di carriera a lungo termine: tra i nati a partire dal 1980 la quota di chi entra nel mercato del lavoro con un impiego atipico è quasi del 45 per cento, a fronte

Per la generazione più recente la prosecuzione degli studi era legata allo status delle famiglie di origine

⁹ Cfr. ISTAT, Rapporto annuale 2012 - La situazione del Paese

di incidenze del 31,1 per cento per i nati negli anni '70 e del 23,2 per cento per chi è nato negli anni '60. Tra le persone entrate nel mondo del lavoro con un contratto atipico, a dieci anni dal primo impiego il 29,3 per cento è ancora in una situazione di precarietà, circa il 10 per cento non è più occupato e una quota consistente ha sperimentato una mobilità "discendente". Quando il primo lavoro è a tempo indeterminato, dopo dieci anni si è ancora occupati stabili in una percentuale elevata.

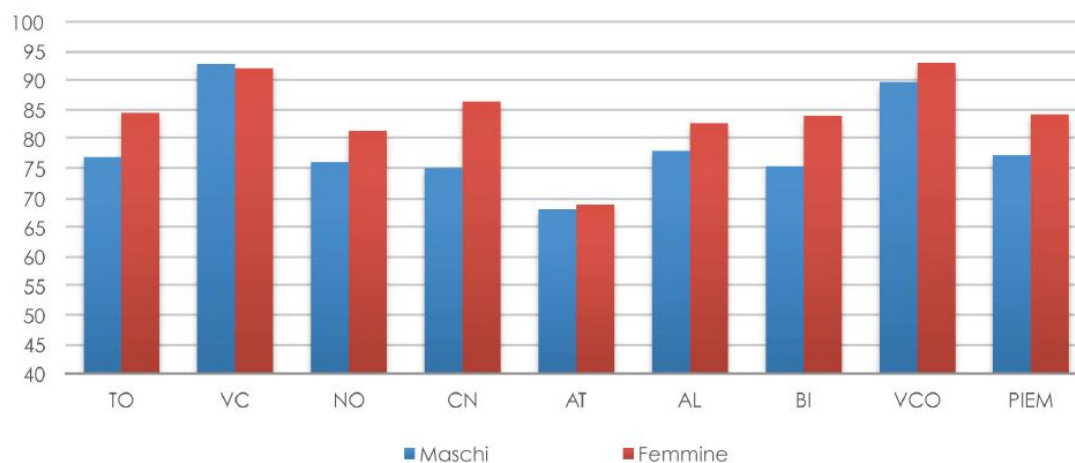
Nell'anno scolastico 2010/2011 nella nostra provincia meno del 70% dei giovani nella fascia 14-18 anni erano iscritti ad un percorso di istruzione di 2° grado

Come si configura la situazione locale? Se si considera il Censimento generale della popolazione del 2001 si può osservare che 10 anni fa il grado di istruzione della nostra provincia risultava mediamente inferiore alla media regionale. Infatti la quota di persone residenti che raggiungevano al massimo la licenza elementare era elevata (oltre 40,6% contro 35,8% in Piemonte), valore dovuto in parte alla consistente componente anziana della popolazione. Le persone con un titolo di scuola superiore o post-diploma costituivano il 28,5%, di qualche punto inferiore al valore regionale pari al 32%¹⁰.

La situazione non è molto migliorata da allora. Il tasso di scolarizzazione si scosta dal dato regionale, particolarmente nei cicli di istruzione secondaria: nell'a.s. 2010/2011 meno del 70% dei giovani nella fascia 14-18 anni erano iscritti a un percorso di istruzione di secondo grado (quasi 10 punti in meno della media regionale per i maschi e oltre 15 punti in meno per le femmine: è il valore più basso in regione).

¹⁰ Cfr. Fondazione Gorla, Asti domani - Idee per un'economia della conoscenza, Aprile 2011

Scuola secondaria di secondo grado: iscritti per tipo di scuola e provincia (A.S. 2010/2011)



(fonte: Rilevazione scolastica della Regione Piemonte, elaborazioni IRES)

dati per grafico	maschi	femmine
TO	77,1	84,7
VC	89,8	91,0
NO	74,4	81,1
CN	74,0	86,0
AT	67,7	69,1
AL	76,1	83,5
BI	76,7	86,0
VCO	90,9	93,5
PIEM	76,9	84,3

Nel passaggio alla scuola superiore che rappresenta il primo gradino verso la ricerca del proprio futuro professionale, i giovani astigiani si scostano dalle scelte effettuate dai loro coetanei piemontesi. In particolare, l'Istituto Professionale per l'Industria e l'Artigianato è maggiormente scelto rispetto all'I.T. Industriale mentre i Licei Scientifico e Classico evidenziano quote di iscritti inferiori a quelle piemontesi; risulta notevolmente superiore la percentuale di iscritti alla Scuola Magistrale, con una presenza di circa tre quarti di utenza femminile. Vengono pure privilegiati, sempre dall'utenza femminile,

**Nell'astigiano
l'Istituto
Professionale per
l'Industria e
l'Artigianato è
maggiormente scelto
rispetto all'Istituto
Tecnico Industriale**

percorsi relativi all'area del commercio e del turismo, con una quota complessiva superiore al dato piemontese (17,2% contro 15%).

Si è accennato all'inizio del presente capitolo alla correlazione esistente tra fascia sociale di appartenenza e livello di istruzione. Ma anche per chi decide di proseguire gli studi dopo la scuola secondaria di 2° grado quali sono le prospettive che si presentano e quale ruolo esercita la laurea nell'approccio al mercato del lavoro?

Dall'indagine di AlmaLaurea¹¹ sulla condizione occupazionale dei laureati risulta che in Italia è penalizzata l'occupazione più qualificata, come si può desumere dai dati sui mutamenti della struttura dell'occupazione italiana relativi al 2004-2010, unitamente a quelli sulla dinamica degli investimenti in capitale fisso (beni strumentali durevoli come impianti, macchine, costruzioni, ecc.) relativi allo stesso periodo e proiettati al 2012 e 2013.

In particolare, l'evoluzione della quota di occupati nelle professioni più qualificate evidenzia criticità, di natura sia strutturale sia congiunturale.

Tra il 2004 e il 2008, quindi negli anni precedenti alla crisi, tranne che in una breve fase di crescita moderata, l'Italia ha fatto segnare una riduzione della quota di occupati nelle professioni ad alta specializzazione, in controtendenza rispetto al complesso dei paesi dell'Unione Europea dove al contrarsi dell'occupazione, è cresciuta la quota di occupati ad alta qualificazione.

¹¹AlmaLaurea, XIV Indagine sulla Condizione occupazionale dei laureati, Roma 6 marzo 2012

L'incapacità di valorizzare il capitale umano secondo AlmaLaurea deriva dalla difficoltà dei giovani a diventare protagonisti del necessario ricambio generazionale a causa soprattutto del crescente invecchiamento della popolazione e per l'inaffidabilità di tante gerontocrazie con l'aggravamento dovuto al limitato peso politico dei giovani rispetto a quanto accade nel resto d'Europa.

Inoltre nel nostro Paese i giovani sono pochi e per di più poco scolarizzati. Ancor oggi il confronto con i paesi più avanzati ci vede in ritardo: 20 laureati su cento di età 25-34 contro la media dei paesi OCSE pari a 37.

Se si analizzano le formazioni universitarie per fasce di età si nota che nella popolazione di 55-64 anni sono laureati 10 italiani su cento, metà di quanti ne risultano nei paesi OCSE e ancora oggi, il 75% dei laureati di primo livello porta a casa un titolo di studio mancante a ciascuno dei genitori.

Molto consistente anche la popolazione di lavoratori adulti laureati, valutabile attorno ai 2,6 milioni di età compresa fra i 35 e i 54 anni, che necessiterebbe di formazione indispensabile per aggiornare le proprie conoscenze.

In Piemonte, relativamente alla prosecuzione degli studi, il tasso di passaggio dalle scuole secondarie superiori all'università è pari al 56% per i maschi e al 63% per le femmine (rilevazione Istat anno accademico 2009/2010). Questi dati sono in diminuzione rispetto a quelli dell'anno precedente e confermano due fenomeni noti: da un lato la maggior partecipazione agli studi superiori delle donne

Invecchiamento della popolazione e inaffidabilità di tante gerontocrazie ostacolano il ricambio generazionale

In Piemonte il tasso di passaggio dalle scuole secondarie superiori all'università è pari al 56% per i maschi e al 63% per le femmine

rispetto agli uomini, dall'altro la non propensione verso gli studi universitari dei giovani piemontesi rispetto alla media italiana ed anche ad altre regioni del Centro Nord.

La ricerca del lavoro

La scelta del corso di studi incide significativamente sulla successiva ricerca di un lavoro. Per quanto riguarda i giovani che scelgono una formazione professionale la Provincia di Asti¹², attraverso i servizi del Centro per l'Impiego, predispone interventi rivolti a tutti i tipi di transizione che i giovani devono affrontare per accedere al mercato del lavoro. Le risorse sono messe a disposizione dal Ministero del Lavoro e provengono dalla programmazione regionale FSE 2007-2013. Un Raggruppamento Temporaneo di Imprese coordinato dalla Cooperativa ORSO e partecipato da agenzie formative del territorio ha avuto in appalto l'assegnazione dei fondi.

Le azioni sono rivolte alla fascia di adolescenti in obbligo di istruzione fino a 16 anni non compiuti e alla fascia di giovani che hanno assolto l'obbligo scolastico con età tra 16 e 22 anni.

A tali fasce il Centro per l'Impiego ha rivolto attività di informazione, di formazione, e di consulenza.

Sono stati inoltre progettati presso aziende ed Enti Pubblici tirocini formativi e di orientamento, tirocini di sostegno all'inserimento di soggetti a rischio di esclusione sociale nella fascia 18-29 anni e

**Il Centro per
l'Impiego della
Provincia di Asti
predispone servizi per
la transizione al
mercato del lavoro**

**Le azioni sono rivolte
ai giovani fino ai 16
anni in obbligo di
istruzione e alla
fascia 16-22 anni**

¹² Cfr. Rapporto sull'attività 2011 dei servizi per l'impiego della Provincia di Asti

tirocini per l'inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati.

In Italia i giovani laureati, oltre ad essere pochi, risultano ancora poco appetibili per il mercato del lavoro interno. I più recenti risultati dell'indagine Excelsior-Unioncamere sui fabbisogni occupazionali delle imprese italiane (che non comprende il settore della pubblica amministrazione) testimoniano il crescente peso relativo dei laureati sul complesso delle assunzioni previste.

Ma la consistenza della domanda di laureati, complessivamente pari a 74mila nel 2011 (il 12,5% di tutte le assunzioni previste) conferma la ridotta utilizzazione di personale con formazione universitaria. Sulla domanda di laureati giocano un ruolo importante sia la specializzazione tecnologica delle imprese sia il livello di istruzione degli imprenditori: la domanda di laureati aumenta al crescere sia del contenuto tecnologico delle produzioni sia del livello di istruzione degli imprenditori.

A livello locale non si dispone di rilevazioni aggiornate circa le capacità occupazionali dei laureati. Il rapporto dell'Osservatorio regionale istruzione Piemonte 2011 segnala che negli ultimi 10 anni il trend del tasso di occupazione dei laureati negli atenei piemontesi intervistati a 1 anno dal conseguimento del titolo mostra un quadro tutt'altro che roseo. Se nel 2001, su 100 laureati pre-riforma intervistati a 1 anno dalla laurea, 71 dichiaravano di lavorare, oggi sono meno di 60 i laureati magistrali e a ciclo unico che si sono laureati nel 2009 e che nel 2010 dichiarano di essere occupati. Il tasso di

In Italia i giovani laureati sono ancora poco appetibili per il mercato del lavoro

La ridotta utilizzazione di laureati dipende dalla specializzazione tecnologica delle imprese e dal livello di istruzione degli imprenditori

Dei laureati negli atenei piemontesi nel 2011 ha trovato lavoro, a distanza di un anno, il 34,9% di laureati di primo livello all'Università di Torino e il 50% all'Università del Piemonte orientale.

occupazione è quindi diminuito di oltre 11 punti percentuali. Per quanto riguarda i laureati triennali, essi dichiarano di lavorare in 47 casi su 100 e, dopo un aumento del loro tasso di occupazione fra il 2006 e il 2008, nel 2009 e nel 2010 la tendenza è decrescente.

Se si scende nel dettaglio degli atenei piemontesi - Università degli Studi di Torino, Politecnico di Torino, Università degli Studi del Piemonte Orientale - che accolgono la percentuale più elevata degli studenti astigiani - si rileva che nel 2011 il 34,9% di laureati di primo livello presso l'Università di Torino ha trovato un'occupazione mentre una percentuale leggermente più elevata (35,7%) non lavora ed è iscritto ad una laurea specialistica. Diverso è il comportamento dei laureati del Politecnico dove solo il 15,3% ottiene un lavoro ed il 65,2% non lavora ed è iscritto ad un corso specialistico. Per quanto riguarda l'Università del Piemonte Orientale le due percentuali raggiungono rispettivamente il 50% e il 24,6%.

Sul fronte dell'offerta di lavoro è interessante esaminare le condizioni economiche dell'astigiano. Il rapporto 2012 sull'economia presentato dalla Camera di Commercio di Asti in occasione della 10^a Giornata dell'Economia fornisce un quadro generale della situazione. Si riscontra anzitutto una diminuzione delle imprese (-0,5%) che secondo il rapporto evidenzia la tendenza ad una maggiore strutturazione e ad un "irrobustimento" del tessuto imprenditoriale con il passaggio prevalente da imprese individuali a imprese societarie.

L'offerta di lavoro nell'astigiano è condizionata dalla situazione economica che vede una diminuzione delle imprese

Una panoramica sui settori produttivi evidenzia che l'agricoltura, pur rappresentando quasi un terzo del sistema imprenditoriale astigiano, registra la contrazione più consistente con la perdita di 302 unità nel corso del 2011 (-3,8%). La diminuzione delle aziende agricole interessa soprattutto le aziende individuali ed è in parte compensata da un aumento delle aziende sotto forma societaria.

Le attività manifatturiere costituiscono il 9% del totale delle imprese e registrano un calo dell'1% rispetto all'anno precedente riferito in particolare all'industria del legno e all'elettromeccanica. Il comparto edile conta 4.060 imprese, 25 in più rispetto all'anno precedente e, pur risentendo della crisi economica generale, non accusa un calo del numero delle aziende probabilmente per il fatto che molti lavoratori non avendo più la possibilità di lavorare in qualità di dipendente si trovano costretti ad aprire una partita IVA per poi lavorare in subappalto.

Le attività commerciali rappresentano il 20% del totale e non registrano variazioni di rilievo rispetto all'anno precedente.

Il settore ricettivo e della ristorazione è quello più vivace: conta 1.345 imprese e segna un aumento del 3,8% rispetto al 2010.

I servizi alle imprese e alle persone comprendono 4.018 aziende e costituiscono il 15,5% delle attività imprenditoriali. Rispetto al 2010 hanno segnato un incremento dell'1,8%.

Da sottolineare la presenza di imprese giovanili in provincia di Asti dove un'impresa su dieci è condotta da giovani con meno di 35 anni. Su un totale di 2.645 imprese giovanili, oltre l'80% è a titolarità individuale, l'11% è costituito da società

L'agricoltura registra la contrazione più consistente, seguita dal calo delle attività manifatturiere (in particolare industria del legno e elettromeccanica)

Il settore ricettivo e della ristorazione segna un aumento del 3,8% rispetto al 2010.

Il settore dei servizi alle imprese e alle persone registra un aumento dell'1,8%

Gli occupati per settori di attività in Provincia di Asti raggiungono il 57% nel terziario, il 25,3% nell'industria, il 9,1% nelle costruzioni e l'8,4 nell'agricoltura

di persone, il 5% da società di capitale e l'1% da cooperative.

I dati relativi agli occupati per settore di attività evidenziano che il terziario assorbe il 57% degli occupati della provincia di Asti. Seguono l'industria con il 25,3%, le costruzioni con il 9,1% ed infine l'agricoltura con l'8,4%. Se da un lato l'industria e l'agricoltura evidenziano una crescita occupazionale sono in calo invece i lavoratori nel settore terziario (-4%) e nelle costruzioni (-11,7%). L'agricoltura che rappresenta quasi il 30% delle imprese della provincia di Asti assorbe soltanto l'8,4% della forza lavoro, trattandosi di un contesto economico basato sulla piccola impresa a conduzione familiare.

ALLEGATI

Allegato 1 : La riforma del lavoro

Si riporta una sintesi delle novità introdotte dalla Legge 28 giugno 2012 n. 92 recante “Disposizioni in materia di riforma del mercato del lavoro in una prospettiva di crescita” (c.d. riforma Fornero), così come modificata dal D.L. n.83/2012 (c.d. decreto sviluppo) convertito, con modificazioni, dalla Legge 7 agosto 2012 n. 134.

Il testo è tratto dal sito Altalex¹³

¹³<http://www.altalex.com/index.php?idnot=17810>, Riforma del lavoro: La tabella delle novità, tabella agg. al 14.08.2012

Ammortizzatori sociali

Stanziamenti previsti pari a 1,8 miliardi di euro. La nuova ASPI (dal 2017) potrà essere anche incassata in un'unica soluzione ai fini di avviare un'attività autonoma; sostituirà l'indennità di mobilità e quella di disoccupazione, avrà una durata di 12 mesi (fino a 54 anni) e di 18 mesi (da 55 anni). Per i precari non tutelati c'è la mini ASPI.

Apprendistato

Prevista una nuova ipotesi di staff leasing per incentivare l'apprendistato: la somministrazione di lavoro a tempo indeterminato è ammessa in tutti i settori produttivi in caso di utilizzo da parte del somministratore di uno o più lavoratori assunti con contratto di apprendistato. Limite del 50% per aziende con meno di 10 lavoratori. Per i primi 36 mesi dall'entrata in vigore, il limite è ridotto dal 50% al 30%.

Articolo 18

Maggior flessibilità in uscita; il reintegro è stato reintrodotta (non automatico, deciderà il giudice, anche nei casi di licenziamento economico). La procedura di conciliazione non può essere bloccata in caso di malattia del lavoratore ma solo per gravidanza o infortunio.

Co.co.pro.

Salario base calcolato sulla media dei contratti collettivi. Nel contratto si dovranno illustrare le clausole di recesso e il progetto andrà declinato nello specifico. Tra gli elementi essenziali del contratto è inserita l'indicazione del risultato finale da raggiungere.

**Conciliazione obbligatoria
Dimissioni in bianco**

Il tentativo di conciliazione dovrà concludersi entro 20 giorni dalla convocazione delle parti.

Il periodo entro il quale le dimissioni devono essere convalidate dal servizio ispettivo del Ministero passa da 1 a 3 anni di vita del bambino. Nuove norme per contrastare il fenomeno.

**Indennizzo per licenziamento disciplinare illegittimo
Partita IVA**

Indennità risarcitoria onnicomprensiva determinata tra un minimo di 12 ed un massimo di 24 mensilità dell'ultima retribuzione (nel precedente testo la "finestra" era 15-27 mensilità).

Considerate "vere" quelle che superano i 18mila euro l'anno. Presunzione del carattere coordinato continuativo nei casi in cui si verificano almeno 2 delle seguenti condizioni:

-durata superiore a 8 mesi l'anno per due anni consecutivi;

	<ul style="list-style-type: none">-compenso oltre il 80% dei corrispettivi per due anni consecutivi;-postazione di lavoro presso una delle sedi del committente.
Pubblico impiego	Delega per sostituire l'attuale art. 2 (Rapporti di lavoro alle dipendenze delle Pubbliche Amministrazioni)
Processo del lavoro	Rito sprint: <ul style="list-style-type: none">• udienza entro 40 giorni;• ordinanza immediatamente esecutiva;• giudice unico in caso di opposizione;• deposito della sentenza entro 10 giorni;• reclamo in Corte di Appello entro 30 giorni;• ricorso in Cassazione entro 60 giorni.
Stagionali	Diminuiscono gli intervalli obbligatori tra un contratto e l'altro: da 60 a 20 giorni per i contratti fino a 6 mesi e da 90 a 30 giorni per i contratti di durata maggiore di 6 mesi.
Tempo determinato	Durata massima di 36 mesi con aliquota aggiuntiva pari all'1,4% per finanziare ASPI. In caso di riproposizione al lavoratore devono passare almeno 90 giorni (prima erano 20) oppure 60 (prima erano 10) nel caso di contratto di durata superiore o pari a 6 mesi. Nel computo dei 3 anni oltre i quali non è più possibile assumere con contratto a tempo determinato rientrano d'ora in avanti anche i periodi di attività prestata dal lavoratore attraverso la c.d. somministrazione. Causale non obbligatoria in caso di primo contratto, non prorogabile e di durata massima fino a 12 mesi.
Ticket gratuito Voucher	Ripristinato per disoccupati e familiari. I buoni lavoro per la retribuzione del lavoro accessorio occasionale saranno sostituiti da buoni orari, datati e numerati progressivamente. In via transitoria quelli del vecchio tipo richiesti entro il 17 luglio 2012 potranno comunque essere utilizzati sino al 31 maggio 2013. E' previsto un doppio limite massimo, annuale pari a 5mila e a 2mila euro rispettivamente validi nei confronti di tutti i committenti e dei committenti imprenditori commerciali o professionisti.

Allegato 2 : Il Progetto Lavoro di Caritas Asti

Si allega la bozza del Progetto Lavoro realizzato dalla Caritas diocesana di Asti nel 2011 inteso come strumento di risposta alla disoccupazione astigiana, con particolare attenzione al mondo giovanile.

Segue, come traccia per buone prassi, la descrizione del Laboratorio di Tessitura che sviluppa la duplice dimensione formativa e di costituzione di nuovo lavoro.



1 I Centri di Ascolto come sensori della crisi occupazionale

Gli ultimi Report periodici redatti dall'Osservatorio delle povertà e delle risorse della Caritas Diocesana di Asti relativi alle utenze dei Centri di Ascolto evidenziano l'ampliarsi del fenomeno della disoccupazione.

I tre aspetti ricorrenti, caduta delle capacità economiche delle famiglie, perdita del lavoro di uno o di entrambi i membri della famiglia, conseguente impossibilità a pagare gli affitti con il rischio concreto di perdita dell'abitazione, denotano in modo sempre più evidente la gravità della crisi economica in atto e la sua incidenza sulle fasce più deboli della popolazione.

Di questi tre aspetti è sicuramente la disoccupazione, e più in generale l'insieme dei fenomeni collegati alla crisi del mercato del lavoro, a rendere precarie le condizioni esistenziali delle famiglie astigiane. E' infatti la perdita di un reddito minimo sufficiente ad accostarsi ad un insieme di consumi ritenuti indispensabili per una vita dignitosa a far cadere le famiglie nella situazione che l'Istat definisce di povertà relativa e quindi, progressivamente, in quella ben più grave di povertà assoluta.

Le famiglie astigiane, come del resto quelle italiane, sono più povere.

Il Rapporto 2011 di Caritas Italiana sulla povertà ed esclusione sociale in Italia dal titolo "Poveri di diritti" sottolinea come la povertà non sia soltanto dovuta a insufficienti risorse economiche ma ad una serie di privazioni che peggiorano lo stato di precarietà e ne impediscono il superamento: il diritto alla casa, al lavoro, alla famiglia, all'alimentazione, alla salute, all'educazione, alla giustizia.

Secondo il Rapporto cresce in Italia la povertà relativa e conseguentemente la povertà assoluta, ma si registra soprattutto un aumento considerevole delle famiglie a rischio di povertà. Sono quelle famiglie "vulnerabili" perché vivono in una situazione di forte fragilità economica, che hanno dovuto modificare, talora in maniera sostanziale, il proprio tenore di vita, privandosi di una serie di beni e di servizi precedentemente ritenuti necessari ed adeguati al proprio status sociale.

2. Il progetto

Sulla scorta dei dati emersi dai Centri di Ascolto Caritas e della lettura delle condizioni economiche e del mercato del lavoro della Provincia di Asti è stato elaborato il “Progetto Lavoro” per affrontare in modo organico il problema della disoccupazione e della ricerca di un lavoro da parte dei giovani in Diocesi, finalizzato alla facilitazione dell’accesso al mondo del lavoro da parte delle fasce deboli della popolazione.

Il progetto si propone il seguente percorso:

- Individuare e tracciare le necessità di lavoro (disoccupazione, perdita del lavoro, situazioni di necessità) a partire dall’afflusso presso i Centri di Ascolto Caritas.
- Tracciare su schede le necessità – elaborarle – selezionare i casi di più probabile successo - attivare tutti i possibili canali di incontro tra domanda ed offerta di lavoro.
- Accompagnare il soggetto dalla proposta di colloquio al colloquio ed al buon fine del periodo di prova. L’attore principale di questa attività sarà un tutor assunto dal Progetto.

Il progetto si pone un periodo di prova della durata di un anno al termine del quale si valuteranno i risultati e si deciderà se proseguire interrompere o modificare l’operatività.

Lo scopo del progetto è di trovare lavoro per persone che non riescono a trovarlo da sole o che non riescono a ricollocarsi dopo averlo perso.

Si riferisce a soggetti, di qualunque nazionalità e qualunque credo o ideologia, che versino in stato di bisogno.

Non sussistono fini di lucro né volontà di ricoprire spazi già occupati da altri (vedi agenzie interinali , centri per l'impiego..)

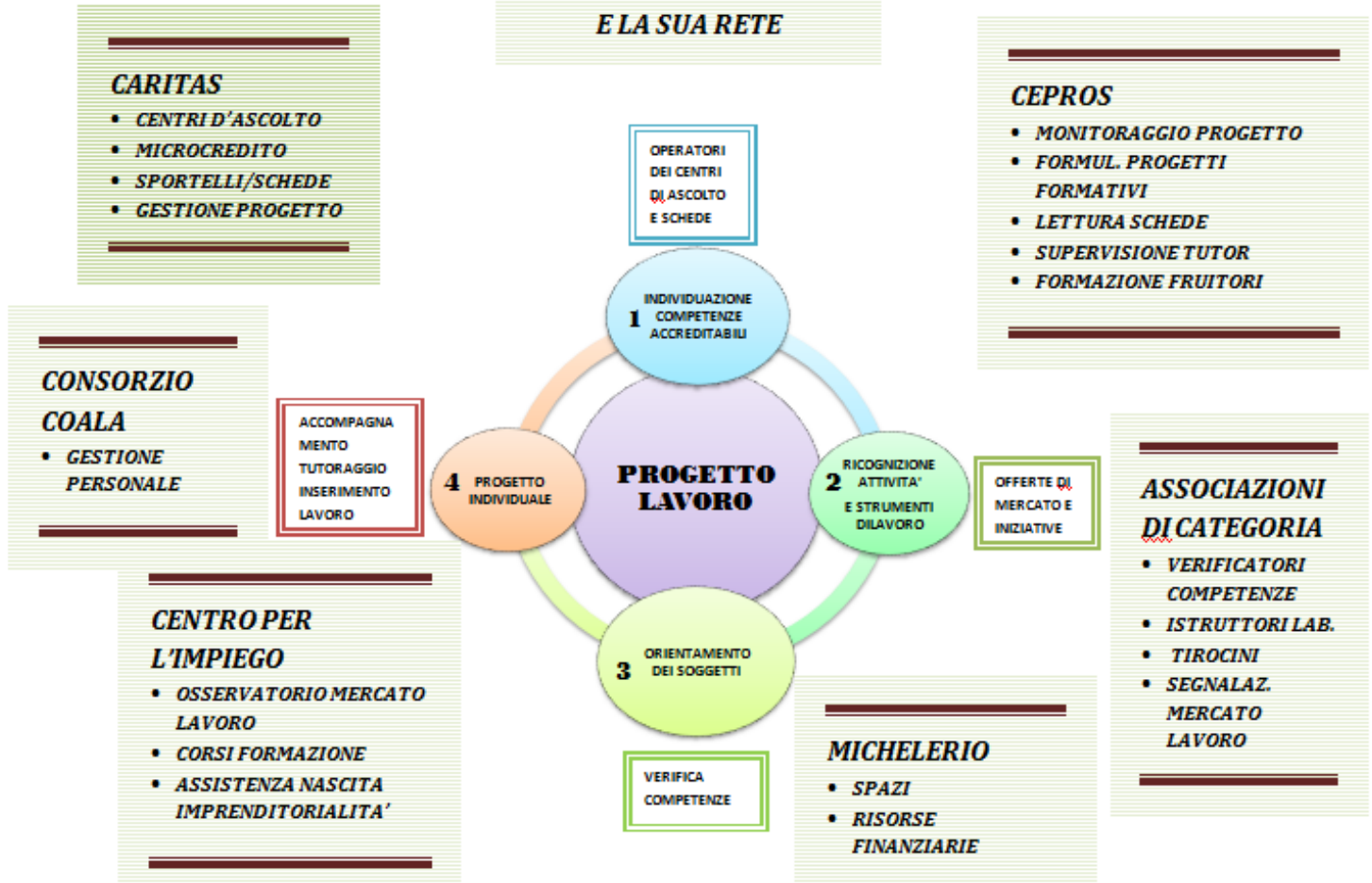
Scopo parallelo al progetto è di individuare le situazioni appropriate per l'accesso a fonti di microcredito per l'avviamento di nuove microimprese. E' evidente l'importanza di concentrare risorse sulla creazione di nuovo lavoro, ponendo una particolare attenzione verso la fascia giovanile. E' ormai diffuso il modello di "incubatori di impresa". Il Progetto lavoro, in questa ottica, può svolgere un compito importante.

L'inserimento lavorativo è facilitato, secondo l'ipotesi progettuale, da due fattori:

- 1) L'accompagnamento delle persone interessate lungo l'intero percorso necessario per accedere al lavoro, mediante un'azione di tutoraggio;
- 2) Lo studio di modalità formative per connettere da un lato le competenze necessarie per intraprendere attività lavorative e dall'altro la conoscenza più approfondita delle reali possibilità di impiego. Tale connessione si realizza in pratica con il metodo dell'incontro tra domanda e offerta di lavoro.

L'ipotesi del progetto consiste dunque nell'affermazione che un lavoratore disoccupato o un giovane possono più significativamente accedere al mercato del lavoro se opportunamente accompagnati nel processo di formazione professionale e nella ricerca di un'occupazione.

IL PROGETTO LAVORO E LA SUA RETE



3. Le fasi del progetto

Il progetto è suddiviso in quattro macrofasi più una relativa al monitoraggio e valutazione. Le macrofasi si compongono a loro volta di fasi e di singole azioni. La durata del progetto è di anni uno e potrà proseguire salvo finanziamenti e nuova modellizzazione degli interventi.

MACROFASE 1: INDIVIDUAZIONE DELLE COMPETENZE

FASE 1 – Formazione degli operatori dei Centri di ascolto

1.1 - Predisposizione programma formativo

1.2 - Stesura del calendario

1.3 - Avvio formazione

FASE 2 – Compilazione schede “competenze”

2.1 - Stesura definitiva schede già testate

2.2 – Compilazione delle schede presso gli sportelli dei C.d.A.

MACROFASE 2: RICOGNIZIONE DELLE OPPORTUNITA’ LAVORATIVE E IMPRENDITORIALI

FASE 1 – Individuazione degli strumenti di consultazione e degli interlocutori accreditati

1.1 – Collegamento via Internet con il Centro per l’Impiego

1.2 – Incontri periodici con il Centro per l’Impiego

1.3 – Collegamenti sistematici con le Associazioni di categoria

1.4 – Consultazione delle fonti per l’offerta lavoro (Internet, pagine locali dei giornali, annunci, bandi, ecc.)

FASE 2 – Individuazione iniziative imprenditoriali

2.1 – Elaborazione di idee progettuali in ordine alle nuove imprenditorialità

2.2 – Studio della evoluzione dei modelli d’impresa e delle professioni

2.3 – Costituzione di un osservatorio

MACROFASE 3: VERIFICA DELLE COMPETENZE

FASE 1 – Lettura delle schede compilate dagli sportelli

1.1 – Prima ipotesi di orientamento competenze

1.2 – Valutazione delle necessità di integrazione

1.3 – Definizione dei modelli formativi necessari

FASE 2 – Azione dei verificatori

2.1 – Controllo delle effettive competenze dichiarate

2.2 – Proposte di implementazione e integrazione

MACROFASE 4: PROGETTO INDIVIDUALE

FASE1 – Confronto tra competenze

possedute/acquisite e sbocco lavorativo

1.1 - Intervento del Tutor per facilitare l'incontro tra offerta di lavoro e richiesta

1.2 - Individuazione dei casi in cui si rivela opportuno l'accesso a tirocini formativi

1.3 - Ricorso a esperti per casi particolari

FASE 2 – Predisposizione del progetto individuale

2.1 - Definizione dei tempi necessari per l'inserimento formativo e lavorativo

2.2 - Accompagnamento nella fase di inserimento

MACROFASE 5: MONITORAGGIO E VALUTAZIONE

FASE 1: Definizione del sistema e del piano di monitoraggio

1.1 - Individuazione dei parametri e degli indicatori di efficacia ed efficienza

1.2 - Individuazione e predisposizione di strumenti per la rilevazione e la raccolta dati sulle informazioni quantitative e qualitative sul progetto

1.3 - Pianificazione delle attività con riferimento alle scadenze temporali

FASE 2: Applicazione del sistema di monitoraggio e valutazione dell'avanzamento delle attività secondo quanto definito nel piano

2.1 - Verifica degli strumenti per la raccolta dei dati quantitativi e qualitativi e loro messa a punto

2.2 - Raccolta di dati ed informazioni

2.3 - Organizzazione di momenti di osservazione diretta

2.4 - Organizzazione di *focus group*

2.5 - Stesura di rapporti periodici (diario di bordo)

2.6 - Stesura del rapporto finale sui risultati anche al fine della modellizzazione dell'intervento

4. La formazione

Il momento formativo implica una conoscenza più approfondita delle caratteristiche dei soggetti, un'analisi delle competenze, anche di quelle che solitamente vengono rimosse in presenza di un'attività lavorativa.

A tale proposito è stata predisposta un'apposita scheda di rilevazione delle competenze che sarà utilizzata dai Centri di Ascolto che aderiscono al Progetto come traccia per il colloquio preliminare. Gli operatori dei suddetti Centri di Ascolto sono stati opportunamente formati con un corso di formazione di sei lezioni bi-settimanali.

Il corso è stato incentrato principalmente sulle modalità del colloquio, sulla capacità di ascolto e sulla compilazione della scheda "Bilancio delle competenze".

La formazione rivolta ai lavoratori disoccupati è basata sulla definizione di percorsi formativi mirati, tendenzialmente basati su moduli molto flessibili e in grado di offrire quel completamento di conoscenze necessarie per affrontare con maggiore sicurezza l'impatto con il mondo del lavoro.

Inoltre il Progetto intende farsi carico e sostenere due condizioni esistenziali che vivono i giovani inoccupati e gli adulti disoccupati: i tempi vuoti di significati e di azioni qualificanti e la perdita di socialità. Sarà perciò avviata una proposta operativa denominata "Tempi insieme" che tenterà di costruire un fare che raccolga e aggregi persone cui sta sfuggendo, o che non conoscono, il tempo dell'agire produttivo, e con il tempo la ragione dello stare assieme. Saranno allo scopo allestiti appositi laboratori tematici che consentiranno di acquisire in tempi brevi capacità operative di base (ad es. sartoria, piccole riparazioni e lavori domestici, giardinaggio, ecc.) oltre a favorire processi di socializzazione.

4. Gli interlocutori del progetto

La conoscenza del mondo del lavoro, a sua volta, viene ritenuta indispensabile per coglierne le dinamiche, i flussi di domanda, gli sbocchi effettivi delle tipologie di lavoro presenti, i nuovi lavori e le forme di occupazione possibili, compreso il ricorso ad attività di lavoro autonomo.

La strategia del progetto è basata sulla presenza di una rete qualificata di partner con specifiche capacità orientate al mondo del lavoro. Il lavoro di rete è

ritenuto determinante per affrontare con successo la complessità dei problemi che il progetto pone.

Gli attori sociali interlocutori del progetto partecipano in maniera diretta o indiretta alle varie fasi di attuazione, fino ad essere considerati partner del progetto medesimo.

OPERA PIA MICHELERIO

In relazione alle finalità statutarie, in particolare per quanto riguarda l'inserimento di giovani nella vita sociale e produttiva, l'Ente mette a disposizione risorse strutturali e risorse finanziarie per attivare l'assunzione del Tutor.

CONSORZIO COALA

Il Consorzio sviluppa già progetti finalizzati alla individuazione di nuove occasioni di lavoro. Grazie alle competenze acquisite negli anni e alle capacità organizzative e amministrative il Consorzio si rende disponibile per l'approccio al mondo della cooperazione, a collaborazioni a progetti finalizzati alla formazione e all'assunzione lavorativa oltre ad eventuali supporti di carattere amministrativo.

CENTRO PER L'IMPIEGO

Rappresenta il punto di riferimento principale per il progetto nella fase di approccio con il mondo del lavoro. Si ritiene indispensabile una stretta collaborazione, anche in regime di convenzione, tra il progetto e il Centro per facilitare le operazioni connesse ai percorsi per l'assunzione lavorativa.

CEPROS

Il CEPROS mette a disposizione del progetto le risorse per la formazione degli operatori dei Centri di Ascolto, per la supervisione degli operatori e tutor, per la

prima lettura delle schede, con le azioni connesse alla suddetta fase e le attività di monitoraggio.

ASSOCIAZIONI DI CATEGORIA

Il progetto intende stabilire rapporti privilegiati con le associazioni di categoria dell'industria, del commercio, dell'artigianato e dell'agricoltura per la conoscenza più approfondita delle caratteristiche dei vari comparti economici, l'eventuale inserimento in aziende per tirocini formativi e l'individuazione di possibili sbocchi lavorativi oltre che di spazi per l'avvio di nuove attività.



CARITAS DIOCESANA DI ASTI

CENTRO DI ASCOLTO _____

PROGETTO LAVORO - SCHEDA BILANCIO DELLE COMPETENZE

(allegato alla scheda n. _____ Cognome Nome _____)

Età _____ F M N° Telefono _____

AGENDA PER I COLLOQUI

a) Formazione

1. Titolo di studio (anche se conseguito all'estero): _____
2. Altre esperienze formative (conseguita sia privatamente che attraverso Centri di Formazione) _____
3. Patenti, patentini, ecc.: _____
4. Lingue conosciute: _____

b) Inchiesta sulle attività lavorative

1. quale lavoro: _____
2. con quali mansioni: _____
3. con quale posizione: _____
4. competenze richieste/esercitate (solo o con i colleghi) _____
5. specializzazioni e/o corsi di aggiornamento _____
6. sviluppi di carriera _____
7. quale altro lavoro (come dal punto 1): _____
8. Agenzie del lavoro contattate: _____
9. Specificare se iscritto LISTE DI MOBILITA', DISOCCUPAZIONE, ALTRO _____

c) Eventuale volontariato

1. di che tipo - quali competenze richiede: _____
2. Appartenenza ad associazioni: quali compiti? _____

d) Abilità esercitate in privato

1. In famiglia e presso amici: _____

e) Disponibilità di tempo (per svolgere eventuali lavori - intera giornata - mezza giornata - notte) _____

f) Hobby, sport, viaggi: _____

g) Altro: conoscenze e competenze dichiarate _____

Data _____
Allegato: STATO DI FAMIGLIA

Firma del compilatore _____

IL LABORATORIO DI TESSITURA

Il laboratorio di tessitura è un segmento del “Progetto Lavoro” della Caritas diocesana di Asti. Si inserisce nell’ambito della formazione e vuole essere un tentativo di costruire un fare che raccolga e aggregi persone in una logica complementare di produzione e di socializzazione.

La scelta di questo settore produttivo deriva principalmente dal fatto che si tratta di una nicchia - la tessitura a mano di filati pregiati - particolarmente interessante per il nostro territorio in quanto poco frequentata non solo a livello locale ma anche sul piano nazionale

I PRODOTTI

I prodotti del Laboratorio di tessitura hanno una caratteristica principale: la flessibilità di produzione e la riduzione dei costi per gli utenti finali. I prodotti inoltre creano vantaggi concreti rispetto ai Prodotti analoghi esistenti sul mercato, ma tessuti a macchina, come sotto illustrato.

- **Semplicità.** La semplicità è una caratteristica di base della tessitura a mano che si avvale di strumenti in legno (orditoio e telai sia da tavolo che a pedali) semplici nella loro struttura, in grado di fornire prodotti altrettanto semplici ed eleganti.
- **Qualità.** La qualità del prodotto di tessitura deriva principalmente dal livello di

pregio dei filati utilizzati, dalla buona fantasia di chi li tesse e dalla unicità dei prodotti dovuta alla non riproducibilità tipica dei tessuti a macchina.

- **Precisione.** La precisione è una ulteriore caratteristica dei prodotti di tessitura e dipende dall'abilità degli operatori.
- **Flessibilità.** Con la tessitura a mano è possibile produrre oggetti molto diversi e vari tra loro, capaci di soddisfare una gamma molto ampia di mercato (sciarpe, centri tavola, cravatte, scialli, mantelli, tessuti per oggettistica, ecc.).
- **Prezzo/Qualità.** Il rapporto prezzo/qualità è altamente competitivo in quanto unisce una tipologia di produzione di alta qualità ad una filiera di commercializzazione corta che tendenzialmente riduce i costi a vantaggio del prezzo finale dei prodotti.

